

Le interviste di Alessandro Ferrucci

L'irriverente giudice di "Ballando con le Stelle" («Lì mi sento a casa e ho saldato il mutuo») ha pubblicato il romanzo "Le parole che mancano al cuore": «È dedicato a una coppia di calciatori omosessuali: in parte è fiction, in parte è la mia storia». «Ero uno dei pochi gay dichiarati in tv, quando ce n'erano tantissimi. Ho vissuto il timore di diventare un gay professionista». «Vivo di ansia, già un anno prima voglio sapere tutto, dall'orario del treno a quale sarà la mia camera d'albergo...»

DIVERTITO Roma. A ds., un sorridente Fabio Canino, 55 anni, seduto con le gambe incrociate. Sopra, il conduttore e scrittore toscano in veste di giurato con i suoi colleghi a "Ballando con le Stelle", il talent di Rai Uno condotto da Milly Carlucci. Accanto a lui, da sin., ci sono: la presidente della giuria Carolyn Smith, 58, Ivan Zazzaroni, 61, Selvaggia Lucarelli, 44, e Guillermino Mariotto, 53. «Per me "Ballando" è come andare in gita scolastica. Mi diverto tanto», dice.

Le parole sono importanti, urla Nanni Moretti nel film *Palombella rossa*. Fabio Canino non grida, ma è pienamente cosciente della forza, a volte della violenza di aggettivi e sostantivi, del valore di una semplice virgola che come lo 0 davanti all'1 può diventare un moltiplicatore difficile da contrastare. «È curioso, ma quando mi presentano, dopo il mio nome e cognome aggiungono sempre la purteggiatura e subito dopo "gay", come se la mia omosessualità mi qualificasse. Con Alberto Angela, o chiunque altro, specificano etero?». Domanda retorica, no. «Appunto. Ormai quasi ci sorrido, ho la percezione che certe battaglie sono state superate. Non tutte però. Tabù, sorrisi, vietato l'accesso, qui solo uomini veri coinvolgono ancora molti campi: campi come quello del pallone. «Forse per questo ho scritto un libro (*Le parole che mancano al cuore*, Editore Sem, 16 €) dedicato a una coppia di calciatori omosessuali». Un romanzo delicato, leggero, come lo definisce lui, dove la storia d'amore è giocata tra sudore e agonismo, piacere e dolore, ma ironia e ricerca di una benedetta felicità. «Ma non è il momento per il coming out tra i giocatori». Perché è necessario dichiarare le proprie preferenze?



«Infatti non c'è, ma nemmeno è giusto essere costretti a restare zitti; i giocatori esibiscono le loro donne, allora anche i calciatori gay...».

Tempo fa ha dichiarato: «Spesso i peggiori razzisti sono i gay stessi». Ama lo sport?

«Un tempo il mio unico approccio era quello del calendario dei rugbisti, ma per altri motivi (sorride malizioso); in realtà grazie al Giro d'Italia ho scoperto il ciclismo, poi ho visto il rugby dal vivo e anche lì l'ambiente è veramente bello».

Il libro come nasce?

«Da una dichiarazione di Giovanni Trapattoni: "Non esistono gay nel calcio". Lì ho riso molto. Secondo tutte le ricerche, tra il 7 e il 10% della popolazione mondiale è omosessuale; non è che la realtà si può fermare davanti a una porta di calcio».

Lei lo sa oltre le statistiche.

«È vero. Ma non oltre. E questo romanzo in parte è fiction, in parte è la mia storia».

La domanda più ricorrente che le pongono.

«"Come l'hai detto ai tuoi?". Risposta. Racconto di quando a 18 anni ho deciso di parlare con mio padre, di raccontare la verità e lui, tranquillo: "Va bene, ti va se andiamo a mangiare al ristorante?". Immediatamente la normalità». ▶▶



FABIO CANINO
**I GAY NEL CALCIO
ESISTONO
E LI RACCONTO
NEL MIO LIBRO**

di Alessandro Ferrucci

LE AMICHE A ds., Fabio Canino con la conduttrice di "Ballando con le Stelle" (Rai Uno) Milly Carlucci, 64 anni, e, sotto, Canino con la paletta alzata, pronto per votare un'esibizione. «Milly è una battagliaiera, con uno stile suo: sa che lo scontro diretto non serve mai, e qui la invidia, perché l'ho capito, ma non ci riesco». Più a ds., con Raffaella Carrà, 75: Canino in casa balla la sua "Fiesta". In basso, Silvio Berlusconi, 82.



CON LA PALETTA PRONTO PER VOTARE



«MILLY È UNA BATTAGLIERA»



«IN CASA BALLO "FIESTA" DELLA CARRÀ»

«Fortunato.

«La famiglia è fondamentale, ma per tutti. E io sono sempre stato un bambino particolare, con passioni artistiche manifestate presto. Il punto di partenza è stata la prima elementare, in classe mi annoiavo, già conoscevo l'alfabeto, così passavo il tempo a disegnare». **E...**

«Sentii la mia maestra parlare con la collega della classe accanto, che le chiedeva: "Cosa combina quel bambino?". E lei: "Lascialo esprimere la sua parte creativa, sarà quella che gli servirà nella vita"».

Lungimirante.

«Trent'anni dopo torno a Firenze per uno spettacolo, alla fine due donne mi bussano al camerino; una di loro era la mia maestra insieme alla figlia. L'ho riconosciuta subito. E siamo scoppiati a piangere; aveva capito il valore della diversità. Ma ci vuole testa, impegno e sensibilità».

Solo il gay è sensibile...

«Quello d'altri tempi, ora la moda è definirli cattivi; i sensibili siamo noi vecchi».

Si sente di un'altra generazione?

«Eccome! E mi fa pure piacere: tra i ragazzi di oggi ci sono meno problemi e preclusioni; i gay più giovani hanno portato avanti un

gran lavoro di normalizzazione».

Il gran lavoro sarà stato delle generazioni precedenti.

«Mi sono fatto un gran mazzo, ero uno dei pochi gay dichiarati in televisione, quando ce n'erano tantissimi. A un certo punto ho vissuto il timore di diventare un gay professionista».

In che senso?

«Venivo interpellato per ogni aspetto legato agli omosessuali; una volta un giornalista mi ha chiamato per un'opinione su un gay che si era fratturato un dito in Australia, ma rifiutava le cure».

Contento della carriera?

«Alcuni mi hanno posto la questione e la risposta me l'ha data Selvaggia Lucarelli: secondo lei avrei potuto realizzare molto di più, soprattutto in tv, ma la tv non è il mio core business, ci sono quando mi offrono programmi che mi piacciono o dove mi ritrovo dentro».

È anche un bancomat...

«Senza esagerare, i soldi non contano molto, non ho una vita sfarzosa. E non partecipo ai salotti, non voglio diventare opinionista, preferisco scrivere libri, occuparmi di teatro e stare in radio».

Quindi?

«La mia è una scelta, e poi non ho amici potenti».

Contano.

«Fondamentali: prima di essere un bravo professionista è importante risultare simpatico, magari tifare la stessa squadra, andare insieme allo stadio, parlare di donne».

L'amicizia in tv conta così tanto?

«Vedo programmi con condut-

trici che realmente non capiscono un'acca, eppure stanno lì, anche per questo cerco di restare ai margini e per me *Ballando* è come andare in gita scolastica».

Una famiglia.

«Mi diverto tanto, è lo show del sabato sera, con Milly bravissima nel capire un aspetto chiave: oramai il programma è un classico, e tutti i classici hanno bisogno di punti fissi».

Pregio di Milly Carlucci.

«È una battagliaiera, con uno stile suo: non fa barricate, sa che lo scontro diretto non serve mai, e qui la invidia, perché l'ho capito, ma non ci riesco. Devo ringraziarla perché con me ha insistito a lungo, inizialmente non volevo partecipare a *Ballando*. Credevo di risultare fuori luogo, invece mi sento a casa e ho saldato il mutuo».

Difetto della Carlucci.

«Accetta tutte le critiche, anche violente, con signorilità; ho visto attacchi di colleghi o atteggiamenti poco piacevoli della Rete stessa. Non reagisce. Vorrei vederla offendere qualcuno, assistere a una scenata».

È stato poco impegnato col cinema.

«Conosco i miei limiti, quindi vado se la parte è congegnata per me».

Il suo esordio è con Solfrizzi in Fratelli coltelli.

«Lo mandano in onda a Pasqua o Natale e ogni volta gli amici mi prendono in giro; però mi piaceva molto Maurizio Ponti come regista. Quel film era stato scritto per Massimo Boldi e Christian De Sica che non accettarono, quindi >>>



Silvio Berlusconi

50

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



CONDUTTORE DI "GRONACHE MARZIANE"...



...E DI "VOTANTONIO"



"FRATELLI COLTELLI" AL CINEMA



Foto Instagram

CANINO DA PICCOLO

AL LAVORO A sin., Fabio Canino nel 2007 in veste di presentatore tra le ragazze del programma "Votantonio" (Rai Due). Più a sin., con Irene Pivetti, 56, nel 2005 a "Gronache marziane" (Italia Uno). Sotto, in uno scatto da bambino. Sotto, a sin., con Simona Ventura, 54, ed Emilio Solfrizzi, 57 (primo a sin.), nel film "Fratelli coltelli" (1997). In basso, il suo libro "Le parole che mancano al cuore".

«presero me e Solfrizzi; poi venivo dal teatro, ed Enrico Vanzina (sceneggiatore e produttore) temeva un mio atteggiamento alto, quindi mi ripeteva: "Ricordati che è un film comico"».

Ha lavorato a Mediaset. Incontrato mai Berlusconi?

«Una sola volta e per la cena natalizia; venne da me con un certo imbarazzo e alla fine mi rivolse la parola: "A lei non posso dire di tagliarsi i capelli, vero?". No, sono gli ultimi rimasti».

Non potendo puntare sulle donne si attaccò al trico.

«Sì, con me andava male».

Nel libro alla fine traspare un po' di malinconia. È vera?

«In parte è innata; a volte vorrei far parte di qualche gruppo, parte di qualcosa. Sono sempre stato dentro una minoranza, ed è una battaglia continua».

Quindi la malinconia è figlia della solitudine.

«Anche, è così».

La noia per lei.

«È pericolosa, può rappresentare l'anticamera della depressione».

Cosa balla in casa?

«Prima Raffaella Carrà, magari *Fiesta*, e poi ascolto Mozart».

Lo ha rivelato alla Carrà?

«Ci conosciamo da anni, ero di casa da Boncompagni: da lui ho visto i Sanremo più belli della mia vita. Con Renzo Arbore, Marisa Laurito, Giancarlo Magalli, e altri: il Festival diventava una scusa per sparare sentenze e cazzate, con un'ironia feroce, tutta toscana».

Lei è un vero vip.

«E chi è?».

Uno riconosciuto e riconoscibile.

«Mi fa un po' paura, però lo sono a periodi,

e so di essere un privilegiato».

Tradotto.

«Se uno è in tv tutto l'anno, per tutto l'anno viene analizzata la sua vita, e non sarei in grado, mentre la mia alternanza mi permette di entrare e uscire; ah, il parametro per essere vip, sono gli haters».

I suoi?

«In quanto gay li ho sempre avuti, e mi accusavano di essere un frocio comunista o un frocio fascista... Erano d'accordo su un punto. E passavo la notte a rispondere, magari gli correggevo la grammatica».

Ha mai partecipato a una rissa?

«No, le prenderei, però in macchina spesso rischio il confronto fisico; detesto guidare».

Come scarica la tensione?

«Ultimamente in palestra, ma vado quando non c'è nessuno».

Si vergogna?

«Ho un rapporto strano con la popolarità, odio mostrarmi nelle situazioni di imbarazzo, tipo quando mangio, o se dormo in treno e becco qualcuno che finge di guardare il cellulare, in realtà mi filma».

Com'è il mondo degli scrittori?

«Qui ho una chicca che mi ha sorpreso. Lego non è male neanche da queste parti: c'è uno scrittore famosissimo che si incazza se non gli inseriscono i punti freccia quando prende il treno, impazzisce. Che bello, anche loro hanno dei difetti».

I suoi?

«La disorganizzazione, perché vivo di ansia, quindi già un anno prima voglio sapere tutto, dall'orario del treno a quale sarà la mia camera d'albergo».

Sa cosa le diranno alle spalle?

«Oddio, no».

Che è una checca isterica.

«Un classico! E magari in alcuni contesti è anche vero, ma non in questo, piuttosto direi perfettino; (n.d.r. *ci ripensa*) sì, mi diranno checca isterica».

Insomma, ansioso.

«Chi lavora con me passa parte del suo tempo a tranquillizzarmi; sono capace di arrivare in stazione un'ora prima, e a ogni appuntamento in anticipo. E più passano gli anni e più peggioro, ma credo che la puntualità sia una forma di rispetto per il prossimo».

Perché a volte non solo le parole sono importanti, anche i gesti.

Alessandro Ferrucci

